

1816

*Fioravanti
e Nozze
e campagna*

CONSERVATORIO DI MUSICA
FONDO T
LIB 2
A DEL VENEZIA

LE NOZZE IN CAMPAGNA

COMMEDIA IN MUSICA

Da rappresentarsi nel Regal Teatro
Carolino per seconda opera
dell' anno 1816.

D E D I C A T A

ALL' ECCMO SIG.

PRINCIPE DI CUTO'

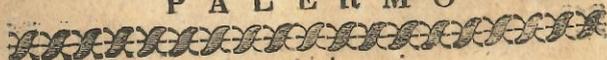
Luogo = Tenente in Questo Regno

&c. &c. &c.

V. Moravank

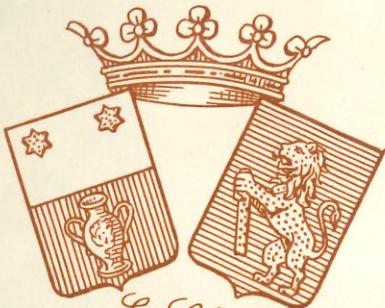


P A L E R M O



per Crisanti

3444



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2753
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

ECCELLENZA

Vel faustissimo giorno onomastico del
Vostro Augusto Sovrano, nel quale estrin-
cano il loro giubilo tutti i popoli a
lui soggetti, e più di tutti l'E: V:
che così degnamente lo rappresenta, ho
creduto ancor' io mio dovere di solenni-
zare la Real pompa, esponendo in que-
sto Real Teatro un nuovo dramma gio-
coso per musica, intitolato le Nozze in
Campagna, che le ofro e dedico divota-
mente come V: B: non lascerà certamen-
te di sommettere alla M: S: le affet-
tuose dimostrazioni di questi suoi fede-
lissimi Sudditi, così spero, che si com-
piacerà di accennarle il mio divotissimo
attaccamento estrinsecato con quei debo-
li mezzi, che sono in mio potere. Con
questa sicurezza io le umilio i miei più
rispettosi ringraziamenti, e mi soscrivo con
la maggior divozione
Di V. E.

Palermo 30. Maggio 1816.
Umil. Osseq. Servo, e Suddito
Luigi Diletti

PERSONAGGI

CANDIDA contadina di frascati desti-
nata a Biasone

Sig. Francesca Fontemaggi

GELINDA donzella nobile, che deve
sposare il Marchese

Sig. Maria Rosa Derenzi

BIASONE villano geloso, che deve pas-
sare a seconde nozze con Candida

Sig. Gennaro Basile

IL MARCHESE ARMINDO giovane
ardito, volubile, e capriccioso

Sig. Salvatore Manzocchi

ARISTO ipocrita furbo, agente del
Marchese

Sig. Valentino Camola

GIACOMINO fratello di Candida

Sig. Andrea Spirito

Coro di Villani

La scena é in una terra del Marchese
nelle vicinanze di Capoa.

La Musica é del Maestro Valentino
Fioravante

Direttori sul Palco Scenico

*Li Sig. Onofrio Trapani, e Giambat-
tista Giambruno.*

Maestro di Cappella, e direttore della Musica

D. Natale Bertini

Maestro al Cembalo

D. Andrea Monteleone

Primo Violino

D. Andrea Crimaldi

Primo Violino de' secondi

D. Salvatore Luparello

Violoncello

D. Gaetano Lucci

Prima Viola

D. Salvatore Auxilia

Primo Contrabasso

D. Onofrio Mastrogiovanni

Primo Fagoto

D. Vincenzo Cubernale

Primo Oboè

D. Gaetano Cuchel

Primo Clarinetto

D. Carlo Grassio

Primo Corno di Caccia

D. Giuseppe Troisi

Prima Tromba

D. Gaetano Troisi

Primo Flauto

D. Vincenzo Barbaggiovanni

Inventore, e dipintore delle Decorazioni

Il Sig. Luigi Tasca

Inventore del Vestiario

Antonino Siragusa e Stefano Bajona

Capo Maestro, e Machinista

Stefano Pipi



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*Amena Campagna con orti, e colline,
da un lato Palazzo del Marchese, e
nell'altro Casino di Gelinda.*

Villani addetti a diversi lavori rurali.
Giacomino fumando assiso ad un sas-
so. Nel sentirsi da dentro suonare
una cornetta da posta, tutti lascia-
no il lavoro con grande allegria, e
mentre cantano il seguente, esce Ge-
linda dal suo Casino.

Giacomino, e Coro

Ecco il Marchese,

Ecco il padrone,

Oh del paese

Consolazione!

gel. Ah che un tal giubilo

Si strepitoso!

Forse il mio sposo

Venendo sta?

gia. Anzi per segno

Del matrimonio
Con la cornetta
Venuto é quà.

gel. Oh quale io sento
Piacere insolito
Il cor nel petto
Sento balzar.

gia. Vi accordi il Cielo
Felicita .

tutti Viva il Marchese
Viva il padrone ,
Oh del paese
Consolazione !
Che giorno amabile
Per noi sarà .

gel. Ma il Marchese nol veggo ancor qui
giungere .

gia. Ecco , che il segretario
O sia l' agente suo .
Anticipa il suo arrivo
Coi servidori appresso , ed i Villani
Gli baciano le mani

gel. Certo è un uomo
Di buona vita .

giac. Dove

Si trova un uom più scrupoloso , e
netto

gel. Vedete come vien con gl' occhi bassi .
giac. Che modestia , che tiene

Si conosce daver , ch' è un uom da
(bene

S C E N A II.

*Detti , Aristo con due servi del Mar-
chese , e quei del coro ,
che lo seguono .*

ari. **B**enedetti Villanelli
Tanti onor mandate in bando ;
L' onestà vi raccomando ,
E l' esatta probità .
Eccellenza , siate buona .

a Gelinda ,

Con lo sposo , viva in pace
(Sua Eccellenza non mi spiace
E' nn boccon di qualità .)
Questo mondo è ingannatore ,
Tutto é falso quel , che piace ,
Vi sta l' angue sotto al fiore . . .
Oh infelice umanità !
Tutti , e Coro .

Si, costui mi fa capace!

Gran buon uomo in verità.

ari. (Sua eccellenza non mi spiace

E' un boccon di qualità.)

parte Giac., ed il Coro.

gel. Signore Aristo, ed il mio sposo
ancora.

Non si degna portarsi alla sua sposa?

ari. Verrá, sii benedetta,

La folla de Vassalli

Lo trattiene di lá, intanto voi

Salite sul palazzo

A prenderne il possesso.

gel. Il mio palazzo adesso.

E' questo, quando a prendermi

Con i dovuti ossequj

Il mio sposo verrá, come a lui spetta,

Io passerò nel suo.

ar. Sii benedetta,

ge. Signore Aristo, andate dal Marchese

Diteli, che la sua

Tardanza è un certo segno

Di poco amor, e che convien s'im-

(pari

Miglior modo a trattar colle mie pari.

Nacqui grande, son signora,

Sprezzo i colpi della sorte;

Ma l'offese mie talora

Pur mi soglio vendicar.

Se la gioja, ed il diletto

Vuol turbar di questo core

Fra le smanie, ed il dispetto

Lo farò ben delirar. *entra nel*

suo casino

ari. La signora è un pò calda

Ma uu bel paese è questo

Per verità. Ci sono affè quì intorno

Bellissime Villane a quel, che hò

visto;

Arte, arte ci vuole: attento Aristo

via

S C E N A III.

Candida, e Biasone.

bia. **D**imme na parolella,

Squasseame no tantillo

Si mme vuo fá, nennella,

Guaglione addeventà.

can. Son cose, che fin' ora

Non l'hò sentite ancora,

Se alcun non me l'impara
No sò come si fá.

bia. Mo te lo mparo io,
Tieneme mente ccà.

can. (Se crede al parlar mio
Matto diventerá.)

bia. Famme no leva lè!

can. Che cosa è leva lè?

bia. Famme no maromè!

can. Cos' é quel maramè?

bia. Dimme no fatti ccá.

can. Non sò come si fá.

bia. Vi la sciorte mmalorata
Na mogliere m' ha mannata
Che mme schiatta, che mme
(ngotta,

Che mme fa sbertecella!

can. (Che marito buono, buono
Che la sorte, mi destina,
Se mi crede semplicina

Vuol star fresco in verità.)

bia. Mme faccio mmaraveglia

De Pateto, te manna a mmaretare,

E tu non saje la primma del'attive?

can. E sempre dici questo?

Me ne voglio tornare a casa mia.

bia. Vi, mo se piglia collera!

Va ch'aggio pazziato.

can. Ma se io dell'amore

Non ne sò manco un ette?

bia. No mporta, po te mpare

Matrimonium, matrimoniare docet.

can. Dall'altra parte il cor non me lo
(dice.

Di far l'amor con te, che non sei
(giovane

bia. Vi, vi ... vi mo che scusa?

Quanno la donna se vo mmaretare

Nzerra ll'uocchie, e chi capita s'
(afferra,

Ca chi ave suonno dorme porzi nter-
(ra.

can. Uh, ve là quanta gente!

bia. E' lo Marchese ...

Non boglio, che te vede

can. Se m'ha vista

Quanno io veniva quá, ei si portava

In Roma; c'incontrammo a un osteria,

Mi fè de i complimenti,

Mi disse, ch'era bella, e quando intese

Che io nel suo feudo mi portava ,
Con un giubilo estremo

Disse basta così, li ci vedremo ,

bia. Ne? e ba nzerrete priesto

Dint' a la casa, e miettete

Dint' a lo furno, ca no mme ne curo

Si n' jesce na fresella .

can. Perché? quì voglio stare . Oh que-

(sta è bella !

SCENA IV.

*Detti, il Marchese Armindo, Aristo,
ed altri del Paese*

mar. **V**i ringrazio, cari miei
Son tenuto al vostro affetto,
Voi sarete ognor l' oggetto
Più sensibile al mio cor .

(Ma chi veggo! ... oh dolce istante!
Ah! d' ardor vie più m' accendo!
Veggio il caro, e bel sembiante,
Che nel sen s' impresse amor

bia. (Già le stace piglianno la misura!

Ah pe sto fronte mio tengo appaura.

Fattella, locca, locca,)

can. (Qui stò comoda.)

ari. Signore, la Gelinda

Vi stà aspetando ...

mar. Estinta

E' per lei la mia fiamma, ad altr'
oggetto.

Penso dar la mia man

ari. Sii benedetto.

mar. Guarda quella graziosa Contadina,
Come ti sembra?

ari. Cattira!

Plusquam valida est,

mar. Vezzosa giovanetta

Accostati un pò a me .

bia. (Vi mo che bernia!)

can. Che cosa comandate?

mar. Sei maritata?

can. Non ancora

mar. Bene

bia. Ma sta sera se spara il sparatorio .

mar. Fammi un piacere ...

can. Cento al Sior Marchese .

bia. (Gue? nzo che t' addimanna

Rispunne sempe nò. Sino te smosso.)

can. (Gli dico sempre no)

mar. Dimmi un pò, Candida;

Questo sposo, che prendi
E' di tuo genio?

can. Nò.

bia. (Zi, zi! oh mmalora!)

can. (Tu me l'hal detto.)

bia. (E mo aje da risponnere

Vi co tanto de sì.)

can. (Come vuoi tu.)

mar. E dimmi chiaramente

Se mai ti capitasse un miglior sposo,

E appunto in questo di

L'acetteresti?

can. Con tanto di sí

bia. Zi, zì.

can. Ma tu m'imbrògli?

mar. Basta così, a quel che hò già pensato,

Candida, oggi cambierai di stato. (*via*)

bia. Che n'hà vottato mo?

can. Non l'hò capito; sono semplicetta parte

bia. Stò sì Marchese fete de' scopetta (*via*)

cri. In Gelinda eccitiam la gelosia;

Così questa villana sarà mia. (*via*)

SCENA V.

Il Marchese, e Giacomino

mar. **M**ostrato tu mi fosti

Pel fratello di Candida, ed io subito

Pensai di far la tua fortuna

gia. E per vostra eccellenza quì son' io

mar. Per or prendi

Questa bórza

gia. Obbligato Eccellenza

A dispetto del porco di Biasone

Da chi non ho mai avuto una patacca

mar. Ma se avvien, che il villano

Mio rival poi s'oppon?

gia. Meno le mani, in somma, mia sorella

Voi volete sposarvi? E fatta, e bella

mar. Voglio ancor regalarti

Un abito, e un cappello

gia. Oh! oh! che cose belle

Tanti tesori sono le sorelle (*via*)

Il Marchese, poi Candida, indi Biasone, poi Gelinda, in fine Aristo, che resta in disparte

mar. Ah! che pur troppo di Gelinda
(temo!

can. Signor Marchese?

mar. Candida mia bella.

can. Voi m' avete posta in gran speranza
Vorrei, che mi spiegaste
Quello, basta così....

mar. Or te lo spiego....

Credo siam soli.

can. Si parlar potete.

Ma pian.

mar. Voglio emendare

L'error della fortuna

Che nascer non si fece in nobil cuna.

can. (Ah! ah! or se ne viene!)

bias. Vi se pozza

Trovarola... Mo teh! che heo malora!

mar. Credo capito or m'hai?

can. Tornate a dire.

gel. (Non l'ho visto mai più... ma non
è quello

Che favella con Candida!)

mar. Mi spiego

In pochi detti; io voglio collocarti

In un più, alto stato.

ari. (Sta quì l'amico, e stà bene im-
piegato!)

can. Io già vedo capendo; ma pensate

Ch'amore é cieco

bias. (E' cieco?)

Ed io mo cieco l'uocchie porzi a
chessa

Ch'accessi duje cecate

(Non se ponno vedè l'une cò l'aute)

mar. Alle corte, io ti bramo

Sposare, e la Gelinda

Altri si troverá

ari. (Addio mia probità!)

gel. (Ah! scellerato!)

bias. (Sentimmo porzi mò, che ripun'
essa)

can. Ed io

Basta... ci penserò statevi allegro.

mar. Sì... ma stà sulla tua, che alla
Gelinda

Non vò che sia il nostro arcan palese
gel. Sá l' arcano Gelinda, e il tutto in-
 teso

ari. Ed anche Aristo smuncolò un poari. (Dagli addosso, che fai bene
 (chetto

bia. L' urdemo a comparì fui Ricciar-
 (detto.

can. (Oh! sfortunata me!)

mar. (Che assalto è questo!)

can. (Sento il fiato mancar!)

mar. (Stordito io resto!)

can. Che mi avvien, che intrico *mar.* Dal rimorso, e dal rossore
 questo!

Avvilita sono già

Ad incontro si funesto

L'alma in sen mancando vò.

bia. Birbautella malandrina

A sto fusto faje sto nguanno?

Io me penso comm' e quanno

T'aggio priesto da scanna!

Chisti traute mma Corate,

Cheste mbrugne leste, e pronte

Che m'aje fatte a chisto fronte

Oje mme l'aje tu da pagà.

el. In fedel fallace amante

Quel tuo volto orror mi fá

Ah! mio core in questo istante

Chi non hà di te pietà.

(Dagli addosso, che fai bene

Della stima tua si tratta,

Chi una volta te l' há fatta

Cento poi te la farà

Di che lascia la villana,

Di coscienza gli favella,

E maritala poi quella

Colla mia gran castità.)

mar. Dal rimorso, e dal rossore
 Lacerar mi sento già.

tutti (Un sospetto nella testa

Di timor m'ingombra già!

E un rumore par si desta

Che gelare il cor mi fá)

gel. Villanella

can. Eccomi quà.

gel. Da questo feudo presto allontanati

Ma cheta, e tacita tacita senza

far strepito.

Che se m'accendo, se vado in

collera

Da capo a pié ti fò tremar.

mar. Ehi villanella

can. Eccomi quà.

mar. Per te d'amore mi sento accender
Per te il mio core vá quasi in
cener

Fiamma dolcissima di questo petto

Mai del mio affetto non ti scorderà

ari. Buona fanciulla

can. Eccomi quà.

ari. Io d'ammogliarmi già feci voto
Di tua bellezza sono divoto
Cara consalami, cara esaudiscimi
Se non vuoi perdere la carità

bia. Nè a te sie squinzia?

can. Eccomi quà

bia. Nò ghi facenno comme setella

Mo curre a chillo, mo curre a
chella

Tammo mo proprio a fà le nozze

Si nò fecozze n'aje nquantità.

can. Maledettissimi quanti più siete

Da me che fistolo voi pretendete

Gia mi confondo son fuor de

mondo

Non sò che dire, non sò che far.

mar. gel.

ari. bia. a 4 Pensa, che hò detto
statti in Cervello

Non far spropositi opra bel bello

Se nò un disordine ci nascerà.

a 5. Non sò più dove mi sia

La mia testa si confonde

Viè chi parla, e chi risponde

Vi é chi strepita, e minaccia

E fratanto il mio cervello

Tra l'incudine, e il martello

Sotto sopra se ne vá

Sbalordit^o sono già partono

SCENA VII.

*Interno di casa rustica; da un lato
porta praticabile, che introduce, ad un
magazzino, ove sono delle botti di vino.
Dall'altro porta di fuori praticabile.*

Giacomino poi il Marchese

I No divengo un signore

Hò già avute una borsa
 Un abito, e un Cappello;
 Che bella cosa è l'esser fratello,
 (*s' avvede del Marchese*)

mar. Amor, seconda

Le mie speranze

gia. Avesse

Da venir Biasone ..

mar. Pria, che venghi

Spero la man di sposo

Averle dato già ... ma dov' è Candida ?

gia. Non v'è; ma entrar potete

Dentro là dove stanno

Certe botti di asprinio, che trovando

L'andrò per quì d'intorno, e ve la
 mando (*parte*)

mar. A punir l'Alterigia di Celinda

E a dar calma al mio cor, sol ci bisogna

Ch'io dia la mano a questa Villanella;

Aristo, a cui fidai tutto l'arcano

Mandai a quest'oggiatto

Gelinda a trattener ... ma o Ciel, che
 veggo?

Candida vien col mio rival! li dentro

Vò di fretta a celarmi

Ve se la sorte mia peggio può farmi.

S C E N A VIII.

Biasone, e Candida

bia. Birba, ciantella, cajotola ut otto
can. Ma io, ch' ho fatto?

bia. Zitto ..

Non se rispunne, stammatina quatto

Onza de fave e seje de viscotto

Comme stisse ngalera, e bino affatto

Maje chiù nò nn' averraje;

Te faccio fà chiù secca, che non staje

can. Ma perchè tanto sdegno?

bia. E n' autà vota

Se rispunne? mo miettete

A fatecá, te voglio fa fà sempe

Cazzette, e berrettine

Justo comm'a li schiave

Te serro dinto, e mme porto la chiave

can. Ecco quá t' ubbidisco

(*prende il lavoro*)

bia. Orsù, vi ca te serro, e mme ne vao;

Chesso te sà fà n' ommo, e che te cride?

Vi lo Marchese mo, si chiù lò vide.

(*via e serra da fuori*)

S C E N A IX.

*Il Marchese, e detta**mar.* Ah! Candida ... ah! mia cara ...*can.* Oimé il Marchese! (*s'alza*)

E voi come quá?

mar. A riparare

I colpi avversi del tuo reo destino;

Quel barbaro Consorte

Non è degno di te ... tu sarai mia

can. Se lo volesse il Ciel, chi più felice

Di me sarebbe?

mar. E senza te mia vita

Come viver potrei? ma di tu m'ami?

can. Un signore sì amabile, e gentile

Chi non saprebbe amar

mar. Ah d'infinito

Piacer m'inondi il cor! sarai mio bene ...

Uh! sento aprir la porta!

can. Ecco torna Biasone O ciel son
morta.*(Il Marchese rientra nella stanza del vino)*

S C E N A X.

*Biasone, e Candida, che siede di nuovo, e lavora**bia.* Che d'è aggio sentuto
Da fora no bisbiglio?*can.* Avea la gatta

Saltato sopra i piattí,

Ed io l'ho seguitata

Per batterla ben bene.

bia. Oh! mo aje puosto giudizio

Vi che fá lo serrá.

can. (Il ciel sia quel che me la mand)
bene! i*bia.* Io mme ne torno a ghi ... uh vi chi ve.
ne! (*s'avvede di Gelinda*)

S C E N A XI.

*Detti Gelinda, Aristo, poi Giacomino**gel.* (*Ma sai tu certo che qui stá?*)*ari.* (Se egliMandommi a voi, che vi tenessi a
bada?)*bia.* Accellenzia, vuje ccá?

can. Che onor son quest'?

gel. Sì, datti animo dimmi
Il Marchese ove tu te l'hai celato?

can. A me?

bia. Chia chià... appurammo,

Ca mó la vista mia

Già se va ntrovolanno.

gia. (Vedia di riparar questo malan-
no.)

Di Biasone il Marchese
Hà poi comprato il vino.

bia. Che bino?

gia. Quell' asprinio

Che sta là dentro, Tu non sei venuto
Insiem con lui, e l' ho veduto io
Per farglielo provar?

bia. Io, tu si pazzo ...

gia. Non te ne vergogni

Con tal pretesto di averlo portato
E poi con mia sorella l' hai serrato

can. Lo sentite. (a *Gelinda*)

bia. Oh! mmalora

gel. Ah! birbone.

bia. Va chià:

mar. Il vino è guasto;

Non fá pel mio palato.

M' hai dunque inutilmente qui portato

bia. Ah! frabotta! comm' io

Tenea la chiave, e tu avive la cascia?

can. Svergognato, briccone

Mi porti uomini in casa

E mi serri di più, e poi mi fai

Lo geloso, e mi tieni

Fra la terra, e la mazza? ah! chi mi

(tiene

Che non l' ammazzo... a piangere mi

(viene

bia. Ah! trammera! lassateme

gia. Se tu ti accosti a Candida

Ti faccio con un pugno

Seminare qui i denti

bia. Ah! mpiso sedeticcio

Gran patre malandrino

Potea fare sto figlio apprettatore.

gia. Vattenne porco, uomo senza onore

gel. Ed hai coraggio indegno

Pur di parlar.

bia. Sentiteme

gia. Zitto, zitto ch' hai torto.

bia. Io ccà ...

mar. Tu mi portasti

bia. Lei sbaglia

can. Sbagli tu.

bia. Ma io.

ari. Tu devi

Soffrir, ne far parola d'un tal fatto

bia. Ch'è m'è dato! addò stongo! ajemme,
(mo schiatto

Maromè ca lo cerviello

Per le pposte se ne vá!

E pò comm'a mancaniello

Pe la capo st'a botà!

Ne signò io te portaje?

Tu l'aje visto, e tu le ssaje?

(al Marchese)

Io co isso te nserraje?

(Uh barrate addove state

Pe dà nfront'a tutte tre.)

Statte bona io faccio vela

Indemanio già la lasso

E a lume de cannela

Chi la vò la pò accattà.

Malandrina scocchia ccà.

Pe st'azione, che m'aje fatta

Lesto lesto mo la scompo

A la curia corro, e zompo

A fa scassa si Notà.

Li sciocquaglie, la cannacca

Lo tammuro, la rezzola ..

Mariola? mariola?

Tu mme l'aje mo da tornà

N'arteficio tengo mpietto,

Che m'abbampa, allumma, e

(scotta,

E li truone a botta, a botta

Sento spisso schiassia

Mme ne vao disperato

Co l'arraggia, che mme ngotta

(Ma si tenera gallotta

Di lassarla é crudelta)

(via con Gelinda)

SCENA XII.

Candida, il Marchese, Aristo, Giacomo, poi Biasone che torna

can. Oh! non tornasse più; proprio nel
(core

Già mi sento brillar la nobiltà

E se il Signor Marchese

mar. Ah! mia carina
 Non dubitar di me vedrai fra poco
 La fede del mio cor, la mia costanza
ari. (E' già per me perduta la speranza)
bia. Oje femmena trammera
 Fatte la mappatella,
 E abbiate a frascate
 Ca mo t' affitto un ciuccio de rituorno
can. Più creanza, o villan
bia. Creanza un cuorno
 Sopra di te già pateto m'ha dato
 Bices, et boces
mar. Via non pù contrasti:
 V' invito al mio palazzo, dove a pranzo
 I notabili voglio del paese
bia. (Nce vao, o no?)
can. Vieni bifolco, vieni
 Colla nostra clemenza
 Ti accetteremo
bia. Ebbiva Soccellenza,
 E ba piglia la zappa,
 Lu fuso, e la conocchia,
 Vá mette la pignata co li fave.
mar. Orsù basta Biasone
gia. Rispetto a mia sorella, ch'è già dama

bia. Dama dè ... mò me scappa
ari. Inverità
 Candida non si niega
 E' bella, e graziosa
 Ma fare poi la Dama é un'altra cosa
can. In somma lei si crede
 Ch'io fossi qualche rustica villana
 Quanto, quanto s'inganna
 Se un nobile sposino
 Mi donasse la sorte, e a corteggiarmi
 Mi venissero in folla i Cicisbei
 State attenti a veder come farei.
 Posta in gala a tutta moda
 Con gran scialle, e con gran coda
 Molte visite aspettando
 A seder mi pongo quà
 Porta il paggio l'ambasciata
 Un grazioso pasticciotto
 Vi vorrebbe visitar
 Ed il solito vecchietto
 Vol gli affetti tributar.
 Passin pur la porta è aperta
 Fanno grazie singolar
 (State attenti questi sciocchi

Come ben li sò burlar.)
 Ah! mia cara per voi morò
 Acqua fresca per ristoro
 Che gran foco ho dentro al petto
 L'acqua sol lo può smorzar
 State attenti al vecchiarello
 Son vecchietto riscaldato
 Di voi cotto, ed avvampato
 Deli! movetevi a pietà
 Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
 Io non faccio carità
 Che vi par? sebben villana
 Non mi sò ben regolar
 (L'ho confusi, e l'hò incantati!
 Il lor core batte, batte
 La lor testa gira, gira
 Già per me ciascun delira
 L'ho saputo innamorar.)
 Donne mie coll'arti nostre
 Li facciam tutti cascar.

(partono tutti)

S C E N A XIII.

Vasto loggiato adorno di vasi di arane
 ei, e fiori, sotto il quale vi è una

menza preparata; in un de laterali
 per pochi gradini si ascende ad una
 stanza superiore
 Giacomino, e varj del paese, che stan-
 no in piena allegria.

Giacomino, e coro

Villani, e pastori
 Lasciamo gli armenti,
 Godiamo i favori,
 Che lieti, e contenti
 Il nostro padrone
 Vuol farei gustar. (entrano)

S C E N A XIV.

Aristo, e Biasone

ari. A me senti, da me impara
 Il contegno, e l'onestà
 bia. Sissignore, uscia m' impara
 Tu fammi ommo addeventà
 ari. Se tua moglie un pò si spassa?
 bia. Io farraggio ponte, e passa?
 ari. Sè l'amor vuol far per giuoco?

bia. M'allocchesco pè no poco
ari. Da me senti da me imparà
 Il contegno, e l'onestà
bia. Sissignore, uscia m'impara
 Tu fammi omno addeventà.

S C E N A XV.

Detti il Marchese seguito da Giacomino, e Villani

mar. **M**iei cari miei fidi
 Miei teneri oggetti
 Son grato agl'effetti,
 Che ognuno mi dà.

ari. bia. I vostri bei detti
 e coro

Commuovono il core
 E ognuno signore
 Fedel vi sarà

(*il Marchese vò a sedere*)

S C E N A XVI

Detti, Gelinda, Candida, ed altri Villani, che portano frutti, e fiori

can. gel. **D**eh! ricevete
gia. a 3.

Del loro core
 nostro

Segni d'amore,
 Di fedeltà
 Se lo gradite
 Con buono affetto,
 Gioja, e diletto
 Per noi sarà.

mar. Nel giardino andate a spasso
 Vi conduca la signora
 Tornerete quando è l'ora
 Cari miei di desinar.

(*Viano Gelinda, Giacomino, e Villani
 Candida, e Biasone nel voler partire
 son trattenuti dal Marchese, e da
 Aristo.*)

ari. Vien quà tu. (*a bias.*)

mar. Tu resta quà.

bia. Nè perché?

can. (Che mai vorrà!)

mar. Quelli occhietti graziosetti
 Che due stelle son d'amore
 Deh! mia cara volgi a me
 Mi confondo ai vostri detti
 Che vergogna! che rossore!

Tutto il cor mi batte affè!

bia. Nè, si mà, chello che d'è?

ari. E' un onore assai cortese
Del Marchese, che gli fa

bia. Sì, ma nuje a sto paese
Lo chiamammo scerrià?

mar. Voglio un pò quella manina?

can. Oh! tra noi ciò non si fa.

bia. Chillo afferra! ...

ari. Sofferenza.

bia. Chillo pizzica!

ari. Pazienza

can. mar. Qual dolcezza amor tu vanti

Se gli amanti fai penar?

ari. Fermo, e serio quì ti resta,

Ciò t'impone l'onestà

bia. (Si ntorcetta non è chesta
La ntercetta qual sará?)

SCENA ULTIMA

Gelinda, e tutti

gel. **T**utti in tavola su presto,
Ch'è già pronto il desinar.

coro Su mangiamo, sù beviamo

Attendiamo a giubilar. *si siedo.*

(*no in Tavola*

mar. (Stan gli armigeri già pronti?)

ari. (Nella stanza in sulle scale)

mar. Statti attento, e al segno bada.

ari. (Lo sò ben quel ch'hò da far.

siede col Marchese in Tavola.

Tutti.

Si mangiamo, si beviamo

Attendiamo a giubilar.

mar. ari. Con noi deh vieni...

can. Ohime! che fate?

gel. gia. Quale ardir? quai tradimenti

bia. Ah! pariente mie soccorso.

coro. Ah! Signor che mai pensate

mar. Son chi son non dubitate.

gia. Vieni meco son fratello

coro O la Candida lasciate,

O qui a sangue si verrà

mar. Presto Armigeri ammazzate

ari. ^{a 2} A chi ostacolo ci fá.

escono gli armigeri con schioppi.

can. Ah! fermate; oh Dio cessate

Giusto ciel, che fier tormento.

Ah! nel seno il cor mi sento

Lacerato dal dolor.
 coro Ah! colei da tal cimento
 Di salvar si pensi or or.

Tutti

Che fiero contrasto!
 Che affanno crudele!
 Vendetta furore
 Mi stracciano il core
 Non posso, non basto
 Le smanie a frenar.

FINE DELL' ATTO PRIMO

A T T O II.

SCENA I.

Campagna come nell'atto primo

Gelinda, e Giacomino

gel. **E** puoi soffrir, che tua sorella resti
 In casa del Marchese

gia. E che c'è male?

Stá in casa dello sposo.

gel. Son fatte già le nozze?

gia. Si faranno sta sera

gel. Te ne lusinghi invan

gia. Signora mia

Si metta il core il pace; Mia sorella
 Presto sarà gran Dama, ed io dal gango
 Sarò ben tosto un cavalier di rango.

Tutto nobile, e galante,

Ben vestito, e ben calzato,

Come fossi un titolato

Me ne andrò per la città.

Qui m'inchino a qualche bella,

Là sorrido a una zitella,

E cadranno questa, e quella

Nel veder la mia beltà.

Un susurro nell'orecchio

Sento poi di lá, e di quá

Don Antonio, a Don Tommaso

Dice: sai chi è quello là

Don Tommaso nol conosco

Don Michele poi risponde

Nacque quel nella campagna

Da una rustica porcella,

Ma si trova una sorella,

Che l'ha posto in nobiltà

Ma per me chi ciarla, ciarla

Faccio orecchio di Mercante
 E a dispetto di chi parla
 Sono un uom di qualité. (parte)
gel. Che orgoglio ha quel villano alla rivale
 Però lasciar non voglio
 Lilerò il campo. All' infedel Marchese
 Parliamo un'altra volta
 Spero vincerlo ancor s' egli m' ascolta
 (parte)

S C E N A II.

Camera nobilmente ammobigliata
 Candida vestita da signora

Con portamento altero
 Con maestoso ciglio
 Pallade rassomiglio
 La Dea della virtù.
 Ah! bramerei che un Nume
 Fosse lo sposo mio
 Marte dell' armi il Dio
 Nò ch'è troppo fiero nò
 Plutone? è troppo nero
 Giove? sarebbe troppo
 Vulcano... ah! quegli è zoppo
 Nettuno... non sia mai

Saturno.... è vecchio assai
 Amor ah! solo amore
 Desia questo mio core
 Vieni diletto Nume,
 Vieni non più tardar.
 Ama te sol quest' anima
 L' idolo mio sei tu.

Oh quanti fumi, in testa
 Quest' abito da dama
 Or mi ha fatto salir: Daver son matta
 Marchese mio perdona
 Questa mia vanità; sarà la sposa
 Sempre per te fedel; sempre amorosa

S C E N A III.

Aristo, e detta

ari. (**S**iamo Aristo al momento
 Di prendere la volpe nel cacciuolo!
 Giove fammi sposar quel viso bello,
 E come te trasformami in vitello!)
can. (Uh! il bizzocco, e di mira ben mi
 piglia!
 Penso come gli render la pariglia)
ari. (Diamo alla breccia) Il Cielo
 Che sia sempre con te

can. E pur con voi

ari. Donzella non v'è al mondo

Più divota di te

can. Da voi l'appresi

ari. Senti non negar mai

Carita a chi la vuol

can. Saria peccato

ari. Or io, buona donzella

Vorrei ... e non vorrei

can. Ma che cosa? non state si confuso

ari. (Me l'aspetto al momento un pugno
al muso)

can. (Or tempo è di burlarlo) non par-
late

Parlo io per voi, acciò ben c' intendiamo

ari. (Di sposarla ardiró ma a lei sen-
tiamo)

can. Vorreste forse un vezzo?

ari. E che so io?

can. (Or gliela suono bene !)

ari. (Che mai pensar? mi pare astuta

Stiamo in guardia; ho timor che me la fai.

can. Ah! quanto, e quanto godo

In amare un uomo sodo

ari. (Eh! non la credo

Il diavol non si mise mai la gonna;

Che sá, che più di lui furba è la donna)

can. Accostatevi a me

ari. (Vado, o non vado)

can. Eh! via, che non mi amate è già sicuro

ari. (Che fò; o che pensol sto fra l'uscio,
e il muro)

can. Via Carino v' accostate

Non mi fate il ritrosetto,

Voi già siete il mio diletto;

E la mia felicità.

ari. Pensa figlia, e statti attenta,

Che l'amore a tutti inganna

Quest'è il diavol, che ti tenta

Non tradir la tua bontá.

can. Ah! pietá di me non sente?

ari. Tu lo dici veramente?

can. Sì, per voi son fra le pene,

ari. Quando è questo si vá bene

can. Vò sentir le tue espressioni

Se nó morta io sono affè.

ari. Ecco, o cara inginocchioni

Un uom probó avanti a te

Io per te son cotto, ed arso

Un vesuvio ho già nel petto

- can.* Da te cara, io solo aspetto
Calma al duol, che al cuor mi stà
Pensa, o figlio, e ti rammenta,
Che l'amore a tutti inganna,
Quest'è il diavol che ti tenta
Non tradir la tua bontà.
- ari.* Ah! per bacco, che m'ammazzo
- can.* Ah! ah! ah! quanto sei pazzo!
- ari.* Ah che sempre a te vicino
Sarò un fido cagnolino
Tu mi lega, tu mi batta
Dove vuoi mi puoi tirar.
- can.* Sì, sì vieni; o mio carino
Che qual fido cagnolino
Per la gola come matta
Dove io vò ti sò portar.
- ari.* Sono un canè diventato
Vedi amor cò a mi fà.
- can.* (Oh! che stolto! che scempiato!
Gliel'ho fattà come vâ.)
Guardatelo bene
Il mio cagnolino,
Che apresso mi viene
Ridete ah! ah! ah!
- ari.* Che spasso! che gioco!

Che incendio, che foco
M'avvampa, m'accende,
Gioire mi fa.
Mia stella, mia fata
Son cotto, e son strutto!
Quest'anima agitata
Resister non sà. (partono)

S C E N A IV.

Il Marchese dalla porta opposta a quella per dove è entrata Candida, ed Aristo, che lo siegue in disparte.

- mar.* **S**on risoluto al fin: Viver non posso
Senza la mia Contadinella; ed oggi
La vò sposare ... Ma potrò scordarmi
Di Gelinda fedele
- ari.* E questo il tempo (s'avanza tutto mesto e pensoso)
- mar.* Aristo, che cos'hai?
Con qual volto dimesso
E quell'umor sì mesto
- ari.* Oh! Dio! che giorno è questo!
La povera Gelinda
Piange dirottamente

mar. Piange?

ari. Piange? fa lagrime a fiumara;
E con gl'occhi piangenti oh! quanto è
cara!

mar. Ah! che mi narri?

ari. E questo non è il pegg'io:

Una turba insolente

Di Contadini sotto del palazzo

La Candida domanda ad alta voce

mar. Bricconi!

ari. Ma bisogna usar prudenza

mar. Qual tumulto ho nel sen!

ari. Fate, o signore

Un azione eroica

mar. Lascia, che almen rifletta

ari. E ben pensate

mar. Nò mio diletto amico

Superarmi non só. Troppo profondo

È la piaga che in seno

Mi fé d'amor lo strale. Ah! fra le pen

D'affanno morirei senza il mio ben

Nò non opporti al tenero amor mio

Io compiangi Gelinda

E se sono incostante

Ecco la scusa; è questo core amant

Pose amor fra quei bei rai

La piú bella, e cara face,

Che mi strugge, e che mi piace,

E che ognor m'accenderà.

Ma si affretta il bel momento

Piú non palpita il mio core;

Fra la gioja, dell'amore

Il mio cor giubilerà. (*parte*)

S C E N A V.

*Aristo, indi il Marchese, che ritorna,
e Giacomino*

ari. Oh! va bene l'affare: Io ci scommetto,
Che il Marchese alla vista

Del tumulto, che han fatto

Tutti questi abitanti

Avrà soggezione

La villana a sposar. Dalla Gelinda

Or lo farò assalir ma torna indietro

Con Giacomino; Sentiam che cosa dice

(*si ritira*)

mar. No, Giacomino mio non facciam chiasso

Evitiamo il fracasso

Ormai finger bisogna
 Che mi arrendo al voler de' contadini
 E Candida rimando

gio. E poi

mar. Sta sera

Ella ritornerà nel mio giardino
 Per la piccola porta. Una carrozza
 All'altra porta troverassi. In Capua
 Insieme ce ne andremo
 Ed arrivati là ci sposeremo

gi. Mi piace il ritrovato. Or mia sorella
 Condurrò meco per la piazza, affine
 Che la gente la vegga,
 E quando sarà notte pian pianino
 Zitto la introdurrò dentro al giardino

(entra)

mar. Or son contento appieno ... E pure
 il core

Scordarsi ancor non sà l'antico amore.

(entra)

ari. L'aria diviene oscura

Aristo adè facciam subito invito
 Di gente nel giardino
 Biason, Gelinda, ed io
 Colà ci troveremo

Farem colà una guerra
 E la machina lor, paffete a terra (parte)

S C E N A VI.

Giardino

Candida poi subito un dopo l'altro
 Aristo, Biasone, Gelinda, ed il
 Marchese.

can. **M**isera me! qui sola, ed allo scuro
 Non mi reggon le gambe: Se Biasone,
 E se mai la signora
 Gelinda ora sapessero
 Che sola qui son'io
 Tremo da capo a piè... venisse almeno
 Colui, che impresse amore in questo seno

Fra l'orror di notte oscura
 Il mio ben, lo sposo aspetto
 Ma pnr sento, che nel petto
 Palpitando il cor mi stà.

ari. Sento gente: è fatto il caso
 Ah! già parlano fra loro
 Oh! che barbaro lavoro
 Gelosia nel cor mi fá.

- gel.* Se l'orecchio non m'inganna
Già l'amanti sono quà.
- bia.* Oh! Biasone annegrecato
Aje perduto la mogliera,
E allo scuro nfi la sera
La cannela aje da smiccià.
- mar.* A me par, che quì più d'uno
Piano, piano sta parlando
Temo ohimè, che il contrabando
Tutto o Dio si scoprirà.
- can.* Marchesino pian pianino
Si potrebbe quì appressar.
- mar.* Dove sei mio bel visino?
Non ti posso ritrovar.
- gel.* Ah! che rabbia! che dispetto!
- ari.* ^{a3} Son vicin^o_a a delirar.
- bia.* Quì chi parla? chi si aggira?
- aria.* Chi cammina, e ciufolea?
- mar.* Chi ha l'ardire d'insultarmi?
- bia.* Chi pretienne incorniciarmi?
- gel.* Chi sarà questa sfacciata?
- vica.* Puro chesta è capitata?
- can.* La sfacciata, e chi lo dice

Tutti

- Quì chi parla, chi favella?
bia. Nè fegliù fateve innante
(vengono quattro villani con faci)
Fate luce a tutte quante.
- tutti* Presto lume, lume quà.
- bia.* Mò sbafate ... (ad Aristo)
- ari.* E che ho da dire?
Tu sei reo d'un grave ardire
Screanzato! un titolato
Tu dovresti rispettar.
- bia.* Sò benuto
- mar.* Impertinente
Non ascolto un insolente
- can.* Te l'ho detto, e l'ho ridetto
Non ti voglio più sposar
- bia.* Si è Gelinda
- gel.* Tu ci colpì
Non sai farti rispettar
- bia.* Io voleva
- can.* Or vanne via
La Befana puoi sposare
- bia.* Siate accise, e poi scannate
Mme mannate ncoppa, e sotto
Io m'abbotto, ngotto, e sbotto

E non pozzo spapurà .

Ma si sferro , ma si sbotto

Ve farraggio ccá tremmá .

a 4 Oh ! si , si , si , si , si , si ,

Oh già già , già già , già già .

Eh , eh , eh , il su , e giù .

Si vedrà poi si vedrà .

óia. Che sù , e giù , che si che nò .

Jatevenne a fa squartà .

a 4 Bestiaccia , bestiaccia

Tn l'avrai si da pagar . (partono)

S C E N A VII.

Camera del Marchese con lumi

Giacomino , e poi Aristo

gia. Sto dubbioso , ed ansante
Mi par di avere inteso nel giardino

Un chiasso , e un parapiglia

Ah ! che temo davvero

Che la mia nobiltà divenga un zero .

ari. Mio Signor Cavaliere mi dispiace

Dovergli dire , che il suo pranzo nobile

Si è trasformato in pappa

E che la spada diventò una zappa

gia. Come ! che dici mai ?

ari. Tornò in se stesso

Il Marchese ; a Gelinda

Chiese perdono ; in segno

Dell'amor suo verace

Le offri la destra , e tutto il mondo in

pace

gia. Davvero ? e mia sorella ?

ari. A farle onore resterà zitella

gia. Zitto : mi par che venga

ari. E vien dall'altra parte

Pur quí Biasone . Restino quí soli

Lasciamo fra di loro

Operar la natura

La prima volta non sarebbe questa .

Che vien la calma dopo la tempesta

(partono)

S C E N A VIII.

Candida , e Biasone da parti opposte

can. L'ho fatta la frittata

(senza veder Biasone)

bia. Io mo che saccio !

L'avarria da fù ; ma comme a ciuccio

Io mo la vao trovanno . (senza avvedersene)

can. (Ah! ah! l'amico

Sta qui, sta qui.)

bia. (Vestuta da signora

Me fa rompe chiù priesto

La noce de lo cuollo

can. (Candida, che facciamo?

bia. (Che facciamo Biasò?)

can. (Converrà di sposarmi questa scab-
bia?)

Chi non ha quel che vuol, che può s'
abbia)

bia. Ch'aggio da fa si è buona!

Levannone lo russo,

Ch'è de lo speziale,

E' tutto buono lo materiale.)

can. (Si, ma m'ha da pregare)

bia. (Ma primmo s'ha da fá na disceprina)

can. Perché mi guardi?

bia. E perché tiene mente.

can. Perché mai non ho visto

Un' asino a due piedi, or che lo vedo

Mi muojo dalla risa, e appena il credo

bia. E io maje avea visto

Na scigna co la vesta, e imbellettata

Mo la vedo, e mame faccio na resata

can. Brutt'uom che sei!

bia. E tu comme si bella!

can. Gli era venuto in capo

Di far sposare il lupo co l'agnella

bia. Cioè, cioè: La lupa

Volea sposá l'agnello, e farlo piccoro

can. Una buona fanciulla

Prendersi per marito

Un zotico un villan? Che bel partito!

SCENA ULTIMA

Detti, Marchese, e tutti

mar. **E**bben, la pace è fatta?

bia. Sta birba ..

can. Quel briccone ...

bia. Mme ngiuria

can. Mi maltratta ...

gl' altri Pace

can. Minaccia

bia. Mme carfetta ...

gl' altri Pace ..,

can. a2 Sposarmi non gli piace ...

bia.

gl' altri Pace pace ...



bia. E addonga paciammo.

Tutti

La pace è fatta già

Oh che giorno d'allegria?

Brilla il sangue nelle vene,

Come un rio che per l'arene

Circolando corre al mar!

Par che dolce melodia

L'alma mia fa giubilar.

FINE DELLA COMMEDIA

I VOTI SINCERI

CANTATA

Per celebrare il giorno onomastico
di S. M. Ferdinando IV. Re
delle due Sicilie etc. etc.

*Eseguita nel Regal Teatro Carolina
la sera del 30. Maggio 1816.*



PERSONAGGI

LICORI
SILVIA Pastorelle Orettee

La Sig. Giroloma Dardanelli

La Sig. Lucia Calderara

ELPINO Pastore Oretteo

Il Sig. Valentino Camola

Coro di Pastori

La Musica è di varj Autori

La scena rappresenta la deliziosa campagna, per la quale scorrendo il Fiume Oreto si avvicina al Mare.



SCENA PRIMA

*Elpino seduto sù di un sasso astratto ,
e penzoso , coro di Pastori , indi
Silvia*

Coro

Cantiam pastori carmi festivi ;
Risuoni l' etere di sistri , e cetere
Che i suoni , e i carmi son più giulivi
Qualor l' esprime sincero il cor ,
Di fiori , e d' ellera cinti le chiome
Da noi si celebri l' amato nome
Che in sì bel giorno di gloria adornò
Nel sen risvegliaci fede , ed amor .

silv. Che fai ? Che pensi Elpino ? In di si
lieto

Perché ancor neghittoso
Giacci sù queste sponde in vil riposo ?
Questo , che fa ritorno ,
E' il memorabil giorno ,
In cui gli abitatori
Delle belle contrade
A FERNANDO soggette ,
Che parte il mar , ma che il rispetto
unisce ,

Or festeggiano a gara
Il suo nome immortal . Deh ! non per-
diamo

Quest' istanti felici ,
Cantiam di un tanto Eree

elp. Silvia che dici ?

Ma qual ardire é il tuo ? Come potrai
Pastorella cantar di Re si deguo
I pregi , e le virtù ? Come oseresti
La pietà la giustizia , il nobil core
Tu celebrarne ? Ah penza ,
Rifletti o Silvia : assai di te maggiore
E' l' alta impresa . Rada un piccol legno
Sol le vicine sponde ,
Ma non si esponga a contrastar con l'
onde

silv. No non mi dir così
L' alma non sa temer .
In così lieto di
Chi mai , chi può tacer ?
Ah l' adorato nome
Si corra a celebrar .

(*Silvia ed i pastori van per partiri ma
sono arrestati da Licori*)

S C E N A II.

Licari, e detti

lic. **D**ove Silvia, pastori;
 Dove volgete i passi? E ch' interruppe
 I cantici di gioja
 Che poc' anzi ascoltai? Perchè nel seno
 Chiuder volete il giubilante affetto,
 Che traluce a ciascun nel lieto aspetto?
silv. Vieta in tal giorno Elpino
 D' intesser suoni e carmi. Ardire ei
 crede

Dell' Augusto Monarca
 I meriti celebrar. Teme, che un nome
 Così grande e famoso i nostri labbr
 Possano profanar. i

elp. E tu Licori
 La perigliosa impresa
 Potresti secondar? Credi che basti
 Tua bella voce, e i dolci carmi, a cui
 Fa plauso Oreto a celebrar le laudi,
 Di chi clemente impera
 De' popoli soggetti
 Sull' anima, e sul cor?

lic. No caro Elpino

Così audace io non son. Ma invan
 (pretendi

Impedirmi anche i voti.

Ah! no, non lo sperar. Le mie pre-
 (ghiere

Sentano almeno i Numi.

Il cor mi dice in sen, che i voti nostri

Caro pastor no, no non saran neglettí.

Che giungon sempre al cielo

Quei, che detta la fe, l'amor, lo
 zelo.

Conservate amici Dei

Ai suoi fidi il padre, il Re.

Lo sapete: i voti miei

Figli son di amor di fe.

Cento volte un sì bel giorno,

Sempre lieto, e fausto ogner,

Faccia o Numi a noi ritorno,

E consoli il nostro cor

Coro

Questo è il voto d'ogni petto

D'ogni cor quest'è l'affetto.

lic. Più non splenda infausta stella;

Né l'orribile procella

Più ci venga a minacciar.

Coro

Lo sapete i nostri voti

Figli son d'amor di fe

elp. Silvia, Licori é vero: il mio rispetto
Mi ha tradito finor. Pronto son io
A secondare il vostro canto. Invano
Però sperate che del nostro Eroe
Celebri le virtù, Passò quel tempo,
Che le Sicane Muse, abbandonate
Le pastorali avene i labbri suoi
Appressaro alla tromba. Al ciel poss'io
Solo voti inalzar, che ascolta il Cielo
Del più incolto pastor le rozze preci,
Come gl'inni sublimi
Di Pindaro, e di Orfeo.

silv. Dunque pastori

Sgombri il nostro timor

lic. La voce al canto

Si sciolga pur. Nume ci sia, c'ispiri

La nostra fede e il rispettoso amore.

elp. Ah! si: cantiam, come ci dotta il core.

lic. Perdona o Signore

Se rozzo è lo stile,

Se incolto se umile,

Se indegno di te

sil. Deh! pensa che al mare

Va il fiume, e il ruscello.

E il mar questo, e quello

Accogli fra se

elp. E Giove che impera

Dal Re dal pastore

Gradisce l'amore

L'omaggio, e la fè

a 3 L'amore il rispetto

La fede l'affetto

Accogli o Signore

Da un popol fedel

Si sciolgan pastori

I voti sinceri

Gli affetti più veri

S'inalzino al ciel.

coro Veggano in si bel giorno

I popoli, e le squadre

Per cento volte il padre,

L'uomo, l'Amico, il Re.

Egli ci accordi ognora

Pietà giustizia, affetto

Ed abbia amor rispetto

Riconoscenza e fè.

F I N E.

29096

